

MUORI SUSI, MUORI PAUL¹

I.

Finire i compiti per Giulio non è bello per lui è necessario come morire e rompere i gomiti delle felpe e le ginocchia delle tute.

Giulio è stato un bambino. Poi ha finito i compiti.

*"In the town where I was born
lived a man who sailed the sea"
Paul McCartney, 1969*

*"Sono convinto che il segno di un'idea
genuina sia la possibilità di provarla, o a
priori individuandone la causa o la
ragione, o a posteriori, quando la natura
ci insegna che, di fatto, è in natura."
Gottfried Wilhelm Leibniz, 1670*

"Ho sempre voluto mettere in giardino un tavolo con una gamba sola però non messa in centro, messa tipo di lato, però affondata sotto il prato così che non si ribalta mai, cementata sotto e ancorata, così sembra sempre che deve cadere e invece non cade mai nei secoli dei secoli".

In via Cordusio al 4 c'è un tavolone spesso e lucido con sei gambe, tre per ogni lato lungo. BAM picchia la mano il questore, un terrone sano, con settantasei anni e tutti i capelli ancora, un paio di mustacchi molto neri che ridicolizzano l'argento coperto di lucido da scarpe che ha in testa, che certe volte pare che se dovesse piovere la faccia gli diventerebbe un enorme occhio di donna che piange colato di mascara. Scassa il cazzo anche oggi. Però ha ragione figa. Oramai sono cinque settimane, tre giorni e sedici ore dal primo omicidio.

Il bicchiere di plastica marrone bicchiere di plastica delle macchinette è già vuoto, ma continua a tenerlo in mano. In bocca ha lo stecco per mescolare il caffè. È il vicequestore di Milano. Ha i denti di un giallo scuro di macinata di cavallo marcia. Un giallo fissato da anni di sigarette d'ordinanza dopo il coffee. Gli si scoprono tutte le gengive quando sorride e gli zigomi gli finiscono in alto dove stanno male. Si è laureato in giurisprudenza a ventisei anni, in leggero ritardo sui suoi colleghi del meridione, che avevano fretta di essere. Porta un maglioncino sottile verdone col collo a v, sotto tiene una camicia abbottonata male a quadretti. I jeans mantengono la pancia aggressiva, di quelle budrie che da sotto camicia e maglione sembrano sventolare la conchetta che si fa con le dita per dirti cosa cazzo guardi. Fuma Marlboro Light morbide. È convinto di avere un bel culo e in proporzione è un bel culo. Finito di assistere al cazziatone del questore butta via stecco e bicchiere, si mette in testa un cappellino dei New York Yankees ed esce sotto una pioggia calda alla moviola che la visiera del berretto scosta per fargli accendere la siga. Sembra che pensi. Che vorrebbe sempre in giardino un tavolo squilibrato che sta sempre in bolla.

Il collega che sta in guardiola lo raggiunge per fargli vedere il titolone della gazza L'INTER SE LA FILA Il Palermo stende il Milan che scivola a -6. "Se la gode dottore eh?!". Il vicequestore Marzi fa un verso tipo uhmpf, come che non gliene frega, che sì va bene è interista, però. Finisce il marlborino e torna dentro. Non sa neanche cosa deve fare.

II.

¹ Il titolo si riferisce ad un romanzo della serie Il Battello a Vapore intitolato "Cara Susi, Caro Paul" in cui Paul e Susi sono due amici adolescenti che si scrivono l'un l'altro. Il libro era fatto in modo che dall'inizio alla metà ci fossero le lettere di Paul e dalla fine alla metà si potessero leggere, girando il libro, le lettere di Susi a Paul.

Al principio sembrava così facile. E il principio era uno.

Il vicequestore Marzi arriva su via Ripamonti, sotto al ponte del provveditorato, come viene spostato un fazzoletto di cotone imbrattato di moccio, preso per i lembi e appoggiato molle. La scena è già stata isolata.

Il sangue fa parte delle cose che si devono fare. Il segno del delitto, la macchia del peccato, sono tutti punti intorno alla costellazione scarlatta della criminalità: senza sangue non c'è niente, senza sangue non si fa niente. E invece il cadavere sopra cui stava scenerando Marzi non era sporco di sangue. C'è un peccato pulito. Uno solo.

Il coroner dice così che il decesso è dovuto quasi sicuramente a emorragie interne, versamenti dovuti alla rottura di tutte le ossa. Nemmeno un'articolazione è stata spaccata. Invece dall'alto al basso mandibola, mascella, cranio, scapole, clavicole, costole, omero, ulna e radio, falangi (tutte: mani e piedi), carpi e metacarpi, bacino, vertebre, femore, rotula, perone, tibia, tarso e metatarso. Tutte rotte.

Con ogni probabilità è morto solo dopo la frattura di tutte le ossa. Parecchio dopo. L'unica cosa che può aver accelerato la morte o quantomeno steso il sudario di uno svenimento sulle ciglia del morto è il femore, l'unico osso scassato e scomposto sicuramente attraverso una trazione. L'arteria femorale aperta può provocare un'emorragia che innesca un conto alla rovescia di una decina di minuti al massimo, senza fili blu rossi e gialli da tagliare.

I vestiti non sono neanche così in disordine per essere addosso a un cadavere sotto ad un ponte. È un uomo che avrà intorno ai trent'anni. La faccia è irriconoscibile, morbida come quella di un down, però gli trovano i documenti addosso, dunque non c'è nessun problema. Il corpo è stato reinserito in un paio di pantaloni gessati, una camicia azzurra, una giacca grigio fumo di Londra, solo dopo il trattamento che gli hanno somministrato. Niente mutande. Oltre al portafogli con patente, carta d'identità, una banconota da cinque euro, la foto di una bambina, non ha niente addosso. Solo qualche mezz'ora dopo troveranno una cosa, dentro la tasca interna di sinistra. Un omino Playmobil. Coi capelli marroni leccati che hanno gli omini Playmobil e i baffi neri degli omini Playmobil.

Marzi si era spento la cicca sotto il tacco delle scarpe di legno ed era risalito sulla strada. Aveva chiamato la ex-moglie al telefono per domandarle scusa per il ritardo con cui era arrivato l'assegno e per l'amore che non sapeva dimenticare. Erano le sette e mezza della mattina.

III.

Marzi ha un cruccio oggi, di pomeriggio. Di essersi perso lo scatto dei duecentomila del contachilometri della sua serie 5, perché la stava guidando ubriaco, per tornare a casa dal bar dove va a bere che dista 400 metri dal portone del residence dove era rimasto le prime settimane dopo che la moglie gli aveva sistemato allineati a novanta gradi contro la porta di casa il trolley Roncato e la Samsonite per i viaggi brevi.

Ha preso la metropolitana allora stamattina, deluso. Ed era ferma, dicevano che uno si era buttato di sotto. Ha pensato che è incredibile, per l'ATM si ammazzano duemila persone l'anno solo sotto il metrò.

"Eh ma forse è vero. Ci hai mai pensato? Magari si soffre 2000 volte in più che a Lardirago a Milano. Oppure magari tutti quelli che soffrono vengono a morire a Milano come gli elefanti al cimitero degli elefanti. O come i pellirosse che vanno a morire dove nessuno li vede per essere solo un annuncio incomprensibile dagli altoparlanti".

Poi un tipo con un piumino smanicato giallo era in ritardo e ha detto: "Ecco vedi secondo me ci ha pensato lui che si buttava. Al ritardo. L'ha buttato al culo a tutti, perché lui è in

orario".

Dopo quel primo omicidio ce n'erano stati molti altri. Due soli assimilabili per modalità. Tutto in un paio di settimane. Sempre niente sangue niente trabajo. Sempre omini Playmobil in buste di plastica della scientifica.

Marzi stava dentro una busta pure lui e respirando appannava tutto quello che poteva vedere e guardava solo le goccioline di condensa per vedere i percorsi perfetti lungo il lucido del sacchetto antigelo.

Invece stamattina il Corriere portato dalla vecchia dell'oresette alla pagina della nera diceva "Milano è rossa" giocando sulle comunali appena vinte al ballottaggio per parlare di tutte le strade di sangue con parole come efferatezze brutali violenze inaudite inenarrabili sofferenze. Era una nota all'articolo, quella serie di 3 omicidi riportati come una curiosità, come la settimana enigmistica che Marzi legge mentre caga stronzi duri da wrestler, racconta che Thomas Moran, un ladro statunitense detto *Dita di burro*, fu uno dei più abili borseggiatori di ogni tempo: prima di morire confessò di avere sottratto dalle tasche altrui almeno 50.000 portafogli.

IV.

Primo piano.

Vorrei un giorno sdraiarmi, appoggiare la testa indietro con le mani incastrate sotto e aspettare che la camera mi passi sopra girandomi fino a che la scena stacca.

Nero.

Vorrei sempre vivere prima della fine di episodi. In conclusione di piccole vite da finire.

"Che stufa!". Il figlio ha rovesciato il latte sull'isola di legno laccato che ha fatto mettere nella cucina della sua nuova casa vuota da single. 80 metri quadri di scatole che sono comunque meglio dei 35 al residence. Marzi si è incazzato, così ha accompagnato il ragazzino a scuola senza dire niente, tenendo la radio spenta apposta per fargli sentire che non diceva niente.

Questo giorno qui, più o meno dieci giorni prima di quando il questore gridava, si respirava male. Erano stati trovati altri due cadaveri. Come gli altri tre. La cosa veramente guasta di tutto era che uno, l'ultimo, l'unico di una donna, era stato trovato in un cubo di lamiera che faceva da cascina per gli attrezzi di una casa vicino a Cesenatico. Il Playmobil era una femminuccia.

A questo punto il catalogo di vermi molli poteva essere riassunto così: 5 morti di cui 4 uomini e una sola donna. Uomo 1: 62 anni, ex professore di scuole medie sempre operativo a Rozzano, ora in pensione, scapolone d'oro, un esaurimento nervoso e pochissimi capelli. Uomo due: 34 anni, vestiti orribili, negritudine evidente, figlio adottivo di genitori possidenti, schedato per un furto al Coin di piazza V giornate e per guida in stato di ebbrezza, tutto però anni prima. Uomo tre: 34 anni, uscito di galera da due settimane dopo 12 anni per il possesso di una quantità colossale di eroina, barella e hashish fatta arrivare interamente attraverso il confine con la Slovenia e ritirata da lui personalmente. La cosa imbarazzantemente curiosa erano gli ultimi due: lui, ex marito di lei, residente a Milano, incensurato, perito per la Fondiaria Assicurazioni; lei, ex moglie di lui, fuggita a Cesenatico a lavorare in una piadineria dopo il naufragio del matrimonio.

Marzi non aveva un'idea da almeno tre anni. Se c'era un momento per farsene venire una era quello. Sciaguratamente le idee funzionano come i numeri ritardatari al lotto. Ogni volta sono novanta numeri e non è che se non è mai uscito per sei anni il 64, allora prima o poi esce. Uguale.

V.

Il cellulare di Marzi non ha campo. Ancora lui prova a preoccuparsi che possa voler lampeggiare, il cellulare, segnando il numero di Laura, che ha tolto dalla memoria del telefono. E allora esce per strada per vedere se prende. Prende. Lo infila di nuovo nella tasca dei jeans e ha l'impressione che abbia vibrato, ma non cede a controllare, ad uccidersi di nuovo.

Dopo il cazziatone del questore sono venuti fuori dettagli molto interessanti che il suo cervello impastato dei capelli che gli sono entrati dentro stanno mettendo assieme. Sono stati tutti compagni di classe alle medie i morti ammazzati. Alla Curiel di Rozzano dove insegnava l'Uomo 1. Giustamente sono stati chiamati a deporre tutti i compagni sopravvissuti.

I ricordi della prepubescenza di un gruppo di Danti contemporanei non si compongono, incollati uno di fianco all'altro sembrano una tavola di Dov'è Wally popolata di persone farlocche e dove Wally alla fine non c'è.

La cosa più significativa è che, sul registro di classe della terza, non compare un solo nome, che invece era sia in quello della prima che della seconda M. Non risultando la bocciatura di nessuno sembrava una cosa platealmente sospetta. La cosa che perplimeva Marzi era che nessuno si ricordasse di questo che, presumibilmente, aveva cambiato scuola, che finiva per sembrare un errore cancellato in ritardo.

VI.

Giulio Borgogno.

Orfano di padre. Perde la madre a 24 anni e vive fino alla fine degli studi universitari in ingegneria presso un monastero dove lo accarezza una zia suora pettoruta. Non ha un cellulare. Non ha un telefono fisso. Dove dovrebbe essere residente, nella seconda delle torri di Gratosoglio, al quattordicesimo piano, non c'è nessuno e nessuno sembra averlo mai visto. La zia dice di non vederlo e non sentirlo da almeno sei anni. L'ultimo lavoro lo ha chiuso otto mesi fa.

Fortunatamente al lavoro hanno le coordinate bancarie alle quali gli accreditavano lo stipendio. Il conto è stato estinto e chiuso da tre giorni. Marzi chiede e ottiene di vedere tutti i movimenti. Purtroppo il ragazzo non paga quasi mai col bancomat e non ha una carta di credito.

Il vicequestore suda nei peli, sotto le borse degli occhi, ma stende una carta di tutta la provincia di Milano e segna in rosso ogni singolo posto dove questo disgraziato ha prelevato negli ultimi otto mesi. Poi appoggia un foglio di carta da lucido sopra e in verde mette delle palle dove ci sono negozi che vendono omini Playmobil. Un lavoro dell'ostia.

Non vuol dire niente. Marzi lo sa che l'infame avrebbe potuto prelevare da qualsiasi parte e poi comprare gli omini a venti chilometri di distanza. Non può tracciare i giri dei fogli.

Trova però un prelievo da 400€. Il massimo che poteva strizzare dalla bocca dritta della macchina, il pezzente. E subito nelle vicinanze un negozio. Morosini giocattoli.

Ci va. È un negozio di giochi vecchi, che però prova a piazzare un Gormita ogni tanto, delle robe spaziali "che io non capisco mica".

"Sì, il 22 uno ha comprato pezzi di meccano per trecentoquarantacinque euro. Me lo ricordo, poi mi ha chiesto degli omini Playmobil, ma glieli ho offerti, non è che tutti i giorni uno vende una quantità di roba del genere"

Porcodio

"Porcodio"

I.

Caro diario, una volta ero piccolo. Poi invece adesso no. Ho deciso di confidarti qui delle cose che vorrei dire a mia mamma, spero che poi gliel'leggi tu. Una volta volevo che nei giornali parlavano di me, perché avrei inventato una macchina del tempo e mia madre così poteva vivere per sempre per vedere che finivo sui giornali quotidiani e altre periodicità come quindicinale o mensile. Però il tempo fuori dalla macchina del tempo funzionava lo stesso e troppo bene e allora ho smesso di cercare di riparare il tempo e ho iniziato a pensare che forse riparare le persone era uguale di modo da stare sulla cima del tempo che mai ti superava. Te lo dico che glielo devi dire tu a mia madre, perché lei è mancata alcuni anni fa, dieci. Volevo scrivere tutto in codice, però mi sono trovato in difficoltà a scrivere in un modo che non capivano gli altri, ma che capivo io e allora credo che scriverò normale perché per scrivere in un modo che ti ci vuole il triplo del tempo a scrivere e dieci minuti a uno a capire come hai deciso di scrivere non vale la pena. Caro diario ora ti saluto, perché è suonato il forno a microonde e devo cenare. A presto.

II.

Caro diario, io scrivo adesso, però lo so che tu ti ricordi le cose anche di prima che fossi il mio diario, anche quando avevo la my magic diary rosa e a scuola mi prendevano in giro. Lo so che non ti offendo se avevo la my magic diary rosa e non scrivevo a te, perché alla fine tutti fanno delle cose fatte male. Infatti Guido oltre a sfottermi per l'agenda, mi aveva anche tirato una cartella nella coscia mentre ero in bagno a bere dell'acqua e per la botta l'acqua mi è salita nel naso. Roberto rideva abbracciato a Cristina. Magdi, quel negretto, si toccava dalla tasca dei pantaloni del mercato. Il Prof. non ha fatto niente e io invece dovevo essere difeso. Sono persone rotte.

Oggi non lavoro più al lavoro.

Mamma ti bacio in bocca, perché i bambini ho scoperto che possono baciare in bocca la mamma.

III.

Lasciamo stare il caro diario e pappardella varia. Finisco di raccontarti la cosa. Quando sono tornato a casa con un lividone sulla coscia, mia madre l'ha visto e mi ha chiesto cos'avevo combinato io le ho raccontato di cos'era successo e lei ha detto che il professore doveva difendermi, che non era giusto, che sarebbe andata a parlare lei, perché non era possibile.

Da quando ci è andata a parlare poi il prof. ha sgridato Guido e Guido e Roberto all'intervallo mi hanno tirato dei calci col tacco nei piedi, così non si vedeva niente. Magdi gli diceva da vicino dai dai forza pesta, pesta. Che negro. Cristina ciciarava con le altre compagne, ma la vedevo che vedeva che mi stavano menando. Non ho detto niente alla mamma, per evitare che pensasse che era colpa mia se ogni volta le prendevo. Ho pensato che non era giusto. Questa cosa è continuata un mese e passa e alla fine l'ho detto a casa e mia madre ha scelto di cambiarmi di scuola alla fine dell'anno che tanto eravamo a metà maggio e non mancava molto. La seconda e la terza l'ho fatte a Basiglio.

IV.

Cristina io la amavo, ma mi guardava con la coda dell'occhio. Era una coda che mi frustava nella schiena. Perché se mi odiava doveva guardarmi dritto come un carro e

vedermi soffrire. Invece così fa schifo, di sbieco le cose proiettate sono più piccole e io non so parlare bene, ma le cose le capisco, tanto è vero che mi sono laureato bene con una tesi molto bella che mia zia ha applaudito.

Ecco i soldi che avevo tenuto via dal lavoro stan finendo e sono preoccupato. Oggi sono andato a comperare molti pezzi del meccano. Il trapanino ce l'ho di già. Il signor Giocattoli Morosini mi ha regalato i Playmobil che volevo. Cinque.

Ho costruito una macchina che sistema le persone, le aggiusta, perché il tempo va troppo forte e spacca le cose prima non ci sono poi ci sono per sempre.

V.

Non scrivo da molto. Ho fatto delle cose e non ho fatto a tempo, caro diario. Credo di non avere niente da fare. Mi avanzano tre migliaia d'euro e il biglietto della nave l'ho già preso. Vado a Paros.

Ho bloccato un gazebo con un piccolo terreno e ho fermato 5 motorini zip vecchi.

Adesso ti lascio qui, è inutile che ti porto dietro, perché tanto non ho niente da scrivere più.

Giulio affitta motorini a Paros. È felice.

Marzi alla fine ha trovato un quaderno Monocromo in un garage sempre a Gratosoglio, che era ancora intestato alla madre di Borgogno. Il quadernino era su di un banco assieme a un trapano elettrico. In mezzo alla stanza c'era una poltrona enorme di meccano con un sistema di argani geniale. Sui pezzi gialli le macchie di sangue si vedevano bene.

Stamattina Marzi si fa una spremuta d'arancia. Il rumore cigolante e piccolo dello spremiagrumi elettrico gli ricorda quello che non ha mai sentito, di un trapanino di plastica che avvita le viti di un mondo giusto.